

«Mi piace fare cose non da tutti». Così dice Elisa Balsamo, 18 anni, vincitrice del Mondiale juniores di ciclismo in Qatar, venerdì scorso. Solo bici? No: frequenta il liceo classico, ama il greco e il latino, ha la media dell'8 abbondante. E' una ragazza dotata, certo. Ha avuto la fortuna di avere genitori e un allenatore capaci di far sbocciare e crescere i suoi molti talenti. E il merito di avere metodo e disciplina interiore nell'organizzarsi tempo ed energie per superare gli ostacoli di una carriera sportiva sulla vetta del mondo, riuscendo in parallelo ad andare benissimo a scuola.

Sul fronte opposto dal punto di vista dei talenti, ma sulla stessa ammirevole linea del “fare cose non da tutti”, sta Giovanni, 7 anni, nato con la mancanza di un frammento del cromosoma 4. Lesione misteriosa, chiamata sindrome di Wolf-Hirshorn, che impedisce qualsiasi apprendimento: a tre anni il bambino non parlava e nemmeno gattonava. I genitori non si sono arresi. Ed ecco la rivoluzione copernicana: un'équipe israeliana, guidata da Shai Silberbush, usa un metodo peculiare per stimolare il cervello di bambini con deficit gravi di apprendimento: porli davanti ad ostacoli, studiati per essere una sfida difficile, ma superabile, adeguata al livello intellettuale e motorio di quel dato bambino. Nel 2012, la prima volta che i genitori portano Giovanni in Israele, l'esperienza è traumatica: il bambino viene lasciato solo sul pavimento con intorno cuscini alti per lui. Piange, si dispera. Ma che cura è?! Eppure, quel cuscino messo davanti al bambino fa scattare nella sua mente il click impossibile: superarlo! Da allora, dopo quel cuscino superato gattonando per la prima volta, Giovanni ha fatto progressi superiori alla più rosea delle aspettative mediche: parla, cammina, corre, va in bicicletta.

Per crescere bene accettare le sfide e superarle da soli

Di Alessandra Graziottin